SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI CAGLIARI E LE PROVINCE DI ORISTANO E SUD SARDEGNA

31 2020

QUADERNI

Rivista di Archeologia





Quaderni 31/2020 Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna Area funzionale Patrimonio Archeologico Piazza Indipendenza 7 09124 Cagliari
Soprintendente Maura Picciau
Direzione Alessandro Usai (Direttore), Massimo Casagrande, Sabrina Cisci, Riccardo Locci, Giovanna Pietra, Chiara Pilo, Gianfranca Salis, Enrico Trudu, Maura Vargiu
Redazione Giovanna Pietra, Stefania Dore, Sebastiana Mele, Giovanna Maria Vittoria Merella, Anna Piga
In copertina Ferruccio Barreca Disegno di Michele Cara

INDICE

Robert Tykot, Ethan Goddard, David Hollander	
Il sito di Su Stampu de Giuanniccu Mèli: il contesto ambientale e deposizionale, la cultura materiale, i resti umani	1
Felicita Farci	
Materiali Monte Claro dal territorio di Maracalagonis-Ca	41
Alessandro Usai	0.5
Il primo nucleo monumentale della necropoli di Mont'e Prama	85
Elisa Pompianu	100
Sant'Antioco - Interventi nell'acropoli punico-romana. Relazione preliminare	109
Giovanna Pietra Jamais la mort n'a paru aussi muette? La Tomba con pesci, spighe ed altri fregi nella	
necropoli di Cagliari romana a Tuvixeddu	131
Anna Piga	100
Lucerne romane da Nora (scavi Pesce 1952-1954). Notizia preliminare	189
Carlo Tronchetti	212
Necropoli di età vandala a Piscinas, loc. Cungiau Sa Tutta	213
Donatella Salvi	229
Cagliari. Tombe di età romana presso piazza Repubblica	229
Gianfranca Salis, Emanuela Atzeni, Daniele Cinus, Caterina Nieddu	241
Interventi 2019-2020 nel castello di Baratuli. Notizia preliminare	<i>2</i> 4 1
Caterina Nieddu Ex Manifattura Tabacchi di Cagliari: analisi complessiva del contesto archeologico a	
seguito dell'intervento di recupero	265

NOTIZIARIO

Carlo Tronchetti, Cagliari, via Trento 48	291		
Enrico Trudu, Sestu. Lavori per la realizzazione della rete del gas di città. Rinvenimenti archeologici	294		
Maria Rosaria Manunza, Riccardo Locci, Quartucciu. Area archeologica di via Don Minzoni. Risultati preliminari	296		
Gianfranca Salis, Nuraghe Diana - Quartu Sant'Elena	297		
Gianfranca Salis, Sarroch. Interventi nel territorio comunale	300		
Gianfranca Salis, Elena Romoli, Nora. Interventi nell'area archeologica. Anno 2020	302		
Sabrina Cisci, Sant'Antioco. Necropoli di Is Pirixeddus. Scavi nell'area dell'anfiteatro	304		
Chiara Pilo, Francesca Candilio, Tiziana Matta, Alberto Mossa, <i>Samassi (SU). Scavo d'emergenza in via Fulgheri</i>			
Chiara Pilo, Elena Romoli, Dario Gaddi, Suelli (SU), nuraghe Piscu. Intervento di scavo e restauro	308		
Chiara Pilo, Stefania Dore, Francesca Candilio, Roberto Deaddis, <i>Nuragus (SU)</i> . <i>Campagna di scavo archeologico al nuraghe Santu Millanu</i>	311		
Francesca Candilio, Chiara Pilo, <i>Escalaplano (SU). Recupero di una sepoltura in località Sa Narba</i>	314		
Stefano Montinari, Roberta Perria, Chiara Pilo, Giorgio Murru, Las Plassas (SU) – Lavori di conservazione, restauro e valorizzazione del Castello di Marmilla	317		
Gianfranca Salis, Il nuraghe San Marco di Genuri. Interventi di consolidamento	320		
Francesca Candilio, Maura Vargiu, Villaurbana (OR), Loc. Gireppi. Rinvenimento di una sepoltura di età romana	322		
Cinzia Loi, Impianti vinari da Bortigali	324		
Cinzia Loi, Antichi impianti di produzione del vino da Neoneli	325		

NOTIZIARIO

Cagliari, via Trento 48

Il 30 agosto 1976, a seguito della segnalazione dell'Ispettore Onorario Prof. Giulio Pinna, si verificava la seguente situazione. In Cagliari, viale Trento, era stata aperta una trincea grosso modo al centro della sede stradale, per la posa in opera di fognature, praticata sino a – cm 150 dal piano stradale, adottato d'ora in poi come punto da cui sono stati prese le quote (COLAVITTI 2003). All'altezza del numero civico 48, sulla fronte meridionale della trincea, esattamente in linea con il pilastro di sinistra del cancello di entrata, si riscontrava la seguente situazione di cui si espone la stratificazione.

Primo strato: asfalto, allettamento del piano stradale e preparazione dello stesso sino a – cm 40. Secondo strato: bancone calcareo sino a – cm 150.

Nel bancone calcareo si evidenziava un taglio regolare a campana, di larghezza cm 110 in alto e cm 125 in basso. Il taglio proseguiva in basso al di sotto del fondo della trincea. Non si può escludere che i lavori per la messa in opera del manto stradale abbiano asportato una eventuale parte più in alto.

All'interno del taglio si riscontrava la seguente stratificazione: A) sabbia mista a frammentini di calcare, sassetti, ossa di animali, conchiglie, numerosi frammenti ceramici e vitrei, sino a – cm 110/120. B) sabbia assai umida con tracce organiche e lentine di argilla, priva di reperti archeologici, sino a – cm 150 (Fig. 1.1).

L'intervento di asportazione dello strato con i reperti archeologici mostrò che lo spessore del riempimento rimasto era di pochi centimetri, non più di 10-15 al centro, indizio sicuro che il taglio era stato in origine di dimensioni ragguardevoli. Non fu possibile esaminare il lato opposto della trincea, in quanto ricoperto da una spessa spruzzata di cemento per il consolidamento della sezione, dal momento che il traffico stradale si svolgeva da quel lato. La sezione orizzontale restituisce una forma circolare, con la parete ben lavorata. Verosimilmente si trattava di una cisterna o un silos, defunzionalizzato già in antico utilizzandolo come luogo di discarica di materiali

di risulta di una qualche struttura abitativa, in un momento preciso, determinabile dall'analisi dei reperti rinvenuti, che, comunque, sono solo una minima parte di quelli che doveva aver contenuto.

Per la sigillata italica abbiamo due piatti assegnabili alla C. 3.2 databili genericamente nel I sec. d.C. Un piatto C. 20.4 (Fig. 1.2) decorato alla barbotine con un motivo a stella ed un animale marino. Una coppa C. 33.2.1 (Fig. 1.4) con parte superiore della vasca, sopra il listello, decorata con fitte strie verticali; la datazione si colloca tra l'età augustea e quella tiberiana; residua sul fondo parte di bollo illeggibile in plantapedis. Le tre coppe C. 34.2.1 sono decorate nella parete superiore, sotto il bordo, con appliques alla barbotine: rosette e, in un caso, un volto o una maschera teatrale (Fig. 1.3). La datazione per queste coppe corre dall'età tiberiana sino a quella flavia.

Rimangono poi altri frammenti non assegnabili a forme determinabili, e si segnala il resto di un ulteriore bollo in *plantapedis* che conserva parte di una lettera, probabilmente una C o una O.

Del vasellame a pareti sottili rimangono numerosi frammenti assolutamente non ricomponibili, fra i quali si possono apprezzare pareti di boccalini a pareti striate Marabini XV.

Per le lucerne rimangono 15 frammenti di disco e/o fondo. Ove conservato il beccuccio permette di inquadrarle genericamente nei tipi Deneauve IV a, b, c, e V a. Il disco in alcuni casi è decorato a matrice, con motivi a baccellature, oppure figurato. Si segnala la raffigurazione di un gallo con foglia di palma su una lucerna Deneauve IV c, un medaglione con la raffigurazione della Vittoria alata con palma nella sinistra, che tiene uno scudo su cui è scritto ANNUM NOVUM FAUSTUM FELICEM MIHI HIC; a destra una moneta con Giano bifronte e a sinistra una moneta con raffigurazione di Vittoria (Fig. 1.5). Questa lucerna rientra in una tipologia ampiamente nota e diffusa (GOLDMAN 2001), anche se in Sardegna è conosciuto in un numero ridottissimo di esemplari (SOTGIU 1968). Sono da segnalare poi due medaglioni di lucerna derivati dalla stessa matrice, che raffigurano una scimmia che mangia un

grappolo d'uva (Fig. 1.6). L'iconografia, per quanto a mia conoscenza, non ha confronti, mentre è assai più diffusa con altri animali, come il coniglio.

Tra i frammenti di ceramica comune si può segnalare l'orlo di una pentola di produzione locale che trova attestazioni in diversi centri della Sardegna, fra cui Cagliari (MEZZANOTTE 2006).

Sulla base dei dati di cui sopra si ritiene che la defunzionalizzazione del manufatto si possa porre grossomodo nei decenni attorno alla metà del I sec. d.C.

Carlo Tronchetti ctronchetti@hotmail.com

A. M. Colavitti, *Città Antiche in Italia. Cagliari.* Forma e urbanistica, Roma 2003, 26, n. 26. Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae, Bonn 1990.

J. Deneauve, Lampes de Carthage, Paris 1969. N.W. Goldman, Annum novum faustum felicem. The Cosa New Year's Lamp, in New light from ancient Cosa. Classical Mediterranean Studies in honor of Cleo Rickman Fitch, New York 2001, 91-105.

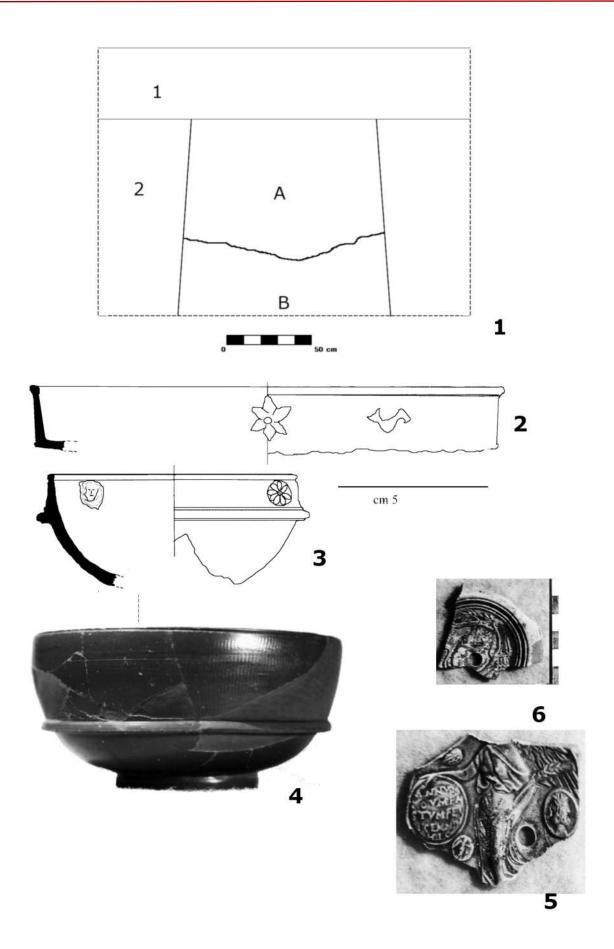
M.T. Marabini Moevs, *The Roman thin walled pottery from Cosa*, Memoirs of the American Academy in Rome, 32, 1973.

L.M. Mezzanotte, *Pentole*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds), *Archeologia urbana a Cagliari*. *Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari 2006, 193, n. 185.

G. Sotgiu, *Iscrizioni latine della Sardegna*, II.1, Padova 1969, 25, n. 390.

Classe	tipo	quantità
sigillata italica	C 3.2	2
	C 20.4	1
	C 33.2.1	1
	C 34.2.1	3
	?	5
pareti sottili	Marabini XV	?
lucerne	Deneauve IV a, b, c; V	9
	?	8
comune	?	12

CAGLIARI - via Trento 48. Tabella riepilogativa dei reperti



CAGLIARI - via Trento 48. 1) Sezione del taglio; 2) Piatto C. 20.4; 3) Coppa C. 34.2.1; 4) Coppa C. 33.2.1; 5) Lucerna "del nuovo anno"; 6) Lucerna con raffigurazione di scimmia (foto Archivio Fotografico della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano; disegni dell'autore)

Sestu. Lavori per la realizzazione della rete del gas di città. Rinvenimenti archeologici

Tra l'autunno del 2019 e i primi mesi del 2020, durante i lavori per la realizzazione della rete del gas di citta del comune di Sestu, sono stati messi in luce e documentati diversi contesti archeologici ubicati nel settore sud-occidentale del centro urbano

I rinvenimenti effettuati forniscono nuovi dati utili per ricostruire le dinamiche di frequentazione antica e l'organizzazione spaziale di un settore dell'abitato sestese per il quale la documentazione fino ad oggi risultava fortemente carente.

-Via Fratelli Rosselli/via Brigata Sassari

In corrispondenza dell'incrocio tra le due strade è stata individuata una sepoltura a inumazione, già tagliata e fortemente compromessa dal posizionamento di altri sottoservizi; i pochi frammenti ceramici rinvenuti suggeriscono una generica datazione a età imperiale.

-Via dei Partigiani

Di fronte al civico 38 sono emersi numerosi frammenti ceramici, pareti di anfora, anse e pareti di ollette o brocchette, un orlo di brocchetta e frammenti di embrici, verosimilmente pertinenti ad una o più sepolture alla cappuccina e forse a *enchytrismos*, intercettate e distrutte dalla realizzazione di precedenti sottoservizi.

In corrispondenza del civico 32 la trincea per l'alloggiamento delle tubature ha intercettato una sepoltura alla cappuccina integra. L'ampliamento del fronte di scavo ha consentito l'indagine stratigrafica della deposizione, che ha restituito un corredo intatto, attualmente in fase di studio. Ai lati della deposizione sono stati individuati altri due contesti funerari già manomessi e danneggiati dal posizionamento dei cavidotti dell'illuminazione pubblica e della condotta idrica, probabilmente una tomba alla cappuccina e una a *enchytrismos*. I materiali recuperati sono databili tra il II e il V sec. d.C.

-Via Tiberio

In corrispondenza del civico 3 è stata intercettata alla base dello scavo della trincea, a una quota di circa -120 cm, la cresta di una muratura realizzata in pietrame irregolare di varie dimensioni

con orientamento NE-SW; non è stato possibile ampliare il fronte di indagine vista la quota alla quale è emerso il paramento; non sono stati rinvenuti ulteriori materiali o elementi che possano suggerire una datazione del manufatto.

-Via Tacito

Lo scavo per il posizionamento delle condutture del gas ha messo in luce anche in via Tacito, di fronte al civico 13, la parte sommitale di una muratura realizzata in pietrame irregolare di varie dimensioni con andamento NE-SW, emersa ad una quota di circa -120 cm; anche in questo caso non è stata approfondita l'indagine e non sono stati trovati altri materiali che possano suggerire una cronologia del paramento.

I due lacerti murari di via Tacito e via Tiberio sono ubicati a una distanza in linea d'aria di circa 120 m, sono emersi alla medesima quota, hanno stesso orientamento e una tecnica costruttiva analoga; questi dati potrebbero far ipotizzare la pertinenza ad un unico complesso o a più strutture contermini realizzate nell'areale seguendo il medesimo orientamento. Il dato potrebbe non essere casuale ed essere spia di una razionale organizzazione urbanistica di quest'area, forse uno "spazio dei vivi" con funzione residenziale o produttiva, contermine ma distinto dalla zona immediatamente a SW che, sulla base dei contesti messi in luce, si configura come "spazio dei morti", un'area funeraria nella quale - perlomeno in epoca imperiale - doveva svilupparsi una necropoli, della quale confini e reale estensione rimangono ancora da definire puntualmente.

Enrico Trudu enrico.trudu@beniculturali.it



SESTU (CA) - Via dei Partigiani 32. Sepoltura alla cappuccina (foto L. Soro)



SESTU (CA) - Via Tiberio 3. Struttura muraria (foto E. Trudu)

Quartucciu. Area archeologica di via Don Minzoni. Risultati preliminari

Nel 2014, nell'ambito dei lavori di costruzione della rete di distribuzione del gas metano a Quartucciu sono stati effettuati saggi archeologici in via Don Minzoni.

L'indagine ha avuto origine dall'individuazione di sei sacche culturali, tagliate nel banco marnoso e visibili nella trincea della rete del gas tra via Goffredo Mameli e il cimitero: cinque sacche hanno restituito reperti ceramici inquadrabili nella cultura di Ozieri; una sesta sacca, invece, ha restituito materiali di cultura di San Ciriaco, fra i quali un frammento di ciotola carenata con orlo estroflesso. Le sacche, non indagate stratigraficamente, sono verosimilmente parte dell'insediamento già individuato in un intervento di scavo diretto dalla Soprintendenza nel 2006 in via della Pace.

I saggi archeologici sono stati effettuati nell'area prossima al cimitero, dove è affiorata una struttura muraria edificata in età romano-repubblicana e riutilizzata forse nello stesso periodo, dopo una fase di abbandono e spoglio (Fig. 1). La limitata porzione visibile delle sacche e della struttura muraria non permette di formulare ipotesi sulla loro primaria destinazione d'uso.

L'indagine consente di formulare una prima ipotetica ricostruzione delle fasi di frequentazione antropica dell'area. Durante il Neolitico ad una prima fase di cultura S. Ciriaco si sovrappone una seconda fase di frequentazione inquadrabile nell'arco cronologico della cultura Ozieri. Successivamente si registra un salto cronologico fino all'età romano-repubblicana.

Maria Rosaria Manunza mariarosariamanunza54@gmail.com

Riccardo Locci riccardo.locci@beniculturali.it



QUARTUCCIU (CA) - via Don Minzoni. Area del saggio archeologico (foto R. Locci)

Nuraghe Diana - Quartu Sant'Elena

Il nuraghe Diana, in territorio comunale di Quartu Sant'Elena, insiste lungo la litoranea per Villasimius, su un'altura che gode di un ampio dominio visivo sulla parte orientale del Golfo di Cagliari. L'edificio nuragico sovrasta il promontorio di Is Mortorius, noto per essere stato, a partire dal 1939, sede della batteria antinave "Carlo Faldi", che ebbe un ruolo strategico nelle operazioni di difesa navale della Seconda Guerra Mondiale. Nel corso del secondo conflitto mondiale, il nuraghe Diana entrò a far parte integrante del sistema militare in quanto, per la sua posizione, fu scelto per ospitare una postazione osservatorio, piccola e ben mimetizzata, che ancora oggi campeggia sulla sommità dell'edificio protostorico. È significativo, in relazione alle logiche insediative nuragiche, il fatto che lo stesso destino sia toccato anche al nuraghe Forti Becciu, un bilobato ubicato a circa 200 metri a ovest del Rio Foxi, sempre in territorio di Ouartu Sant'Elena. Entrambi i monumenti fanno parte di una rete di nuraghi, che costituiscono un vero e proprio sistema territoriale di controllo della fascia costiera lungo il Golfo di Cagliari, da mettere in relazione anche con le frequentazioni allogene Sardegna meridionale che interessano la (ATZENI 1958).

Il nuraghe Diana, già segnalato dal Taramelli per la sua suggestiva posizione e studiato da E. Atzeni a partire dagli anni '50, è stato oggetto in passato di numerosi interventi che ne hanno messo in luce l'articolazione planimetrica, composta da una torre centrale (A) e due torri di minore dimensione (B e C), raccordate dal bastione perimetrale (ATZENI 2007). Dal punto di vista tipologico, il complesso, seppure assimilabile per alcuni elementi ai nuraghi cosiddetti a tancato, palesa diverse specificità che ne sottolineano il notevole interesse per lo studio dell'architettura nuragica. In particolare, si sottolinea la unitarietà progettuale e di impianto delle torri e del bastione ad andamento rettocurvilineo, palesata dai rapporti stratigrafici delle murature del cortile. Su questo cortile si aprono gli accessi alle due torri laterali (B e C) e alla torre centrale A, in asse con il corridoio di ingresso munito di due nicchie contrapposte.

Tra la torre A e la torre C è ricavato un vano scala che serviva i piani superiori, mentre tra la torre A e la torre B è presente un ulteriore ambiente E. Rispetto al cortile, il piano di calpestio della torre B risulta sopraelevato a causa di un affioramento roccioso che è stato sfruttato e posto a fondazione del monumento.

I precedenti interventi di messa in sicurezza e restauro non hanno completato la risoluzione di tutte le criticità conservative del nuraghe.

I settori posteriori della torre A e il paramento murario di collegamento tra la torre A e la torre B sono ancora obliterati da un vasto crollo, mentre alcuni settori dell'interno presentano criticità localizzate e circoscritte.

Nel vano E, in passato, scavatori clandestini averealizzato vano un passaggio, smontando parzialmente il paramento murario esterno e il sacco del muro, fino a raggiungere la nicchia di camera della torre A. Per sostenere la parte interna del muro era stato elevato un accrocco di pietre che falsava la pianta del vano, apparentemente rettangolare. Lacerti murari sono stati costruiti sulla sommità dell'ambiente scapitozzato, al momento della creazione della postazione militare, poggiandoli parte sul crollo parte sulle creste murarie. Altri elementi di instabilità sono stati riscontrati nel vano scala F e nella torre C.

Nel 2020, è stato programmato un breve intervento per risolvere alcune di queste problematiche. Nel vano E è stato eliminato integralmente l'accrocco, che era completamente sconnesso dai muri originari, i quali ora sono stati riconnessi tramite una integrazione piuttosto ampia, ma fondamentale a fini statici, per ripristinare il sistema di spinte e di organizzazione dei carichi pensato dalle maestranze nuragiche. Inoltre, è stato effettuato un saggio di scavo sul fronte del nuraghe, a sinistra dell'ingresso, dove è stato individuato un lacerto di muro in pietre di piccola pezzatura che corre parallelamente al bastione e che risulta integrato con un affioramento roccioso.

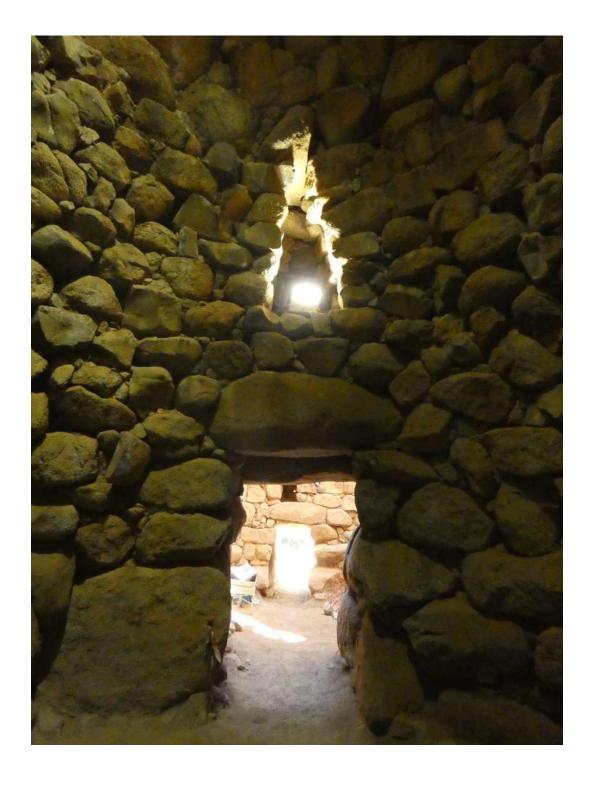
Un altro intervento ha interessato l'interno della camera della torre A. Entrambi i saggi di scavo hanno restituito vistose tracce di un'occupazione di età romana, che sembra aver eliminato e rimosso le precedenti stratificazioni nuragiche. È in corso di preparazione l'edizione integrale dell'intervento, che è stato progettato e diretto da

un gruppo di lavoro composto oltre alla scrivente, dall'architetto Elena Romoli e dal geometra Claudio Pisu.

Gianfranca Salis gianfranca.salis@beniculturali.it

E. Atzeni, *Stazioni all'aperto e officine litiche nel Campidano di Cagliari*, Studi Sardi, XIV-XV, (1955-1957), 1958.

E. Atzeni, *La preistoria del Golfo di Cagliari*, Cagliari 2007.



QUARTU SANT'ELENA (CA) - Nuraghe Diana. Veduta dall'interno della torre centrale (foto G. Salis)



QUARTU SANT'ELENA (CA) - Nuraghe Diana. La torre centrale in corso di scavo (foto G. Salis)

Sarroch. Interventi nel territorio comunale

Tra il 2018 e il 2019, due interventi strettamente connessi ad attività di tutela hanno arricchito il quadro conoscitivo del patrimonio archeologico del territorio comunale di Sarroch.

Il primo intervento si è svolto in località Tanca su Foxi, di fronte all'impianto della raffineria Sarlux, nell'ambito delle indagini di cui alla verifica preventiva dell'interesse archeologico, preliminari alla realizzazione di un ecocentro comunale. All'interno di queste attività, sono stati concordati con il Comune di Sarroch dei saggi per l'accertamento della natura di un accumulo di blocchi, presente ai margini del lotto, in un leggero rilevato del terreno. Nel Piano Urbanistico Comunale il cumulo era stato ascritto ipoteticamente e sulla base di testimonianze orali a una tomba dei giganti, ma le condizioni della presunta emergenza archeologica (lo stato di interro, la vegetazione, le rocciosità affioranti e la disposizione del pietrame) non fornivano elementi sufficienti per classificarla come sepoltura nuragica. In superficie, il rinvenimento di pochi frammenti ceramici ascrivibili ad età nuragica e di più consistenti reperti di età storica, sembravaattestare una frequentazione antropica dell'area, sebbene le trasformazioni subite dal suolo, anche in relazione ai riempimenti di terra, lasciavano aperti dubbi sulla provenienza del materiale.

In corrispondenza dell'area individuata come sedime della tomba dei giganti, i saggi hanno messo in luce piccoli tratti rettilinei di allineamenti murari conservati per un unico filare, talora integrati con le emergenze rocciose, edificati in pietrame di piccola e media pezzatura. Il pessimo stato di conservazione non consente di decodificare la natura dell'edificato, e i pochi frammenti recuperati non inquadrano il contesto cronologico culturale di riferimento. Frammenti di tegole e di reperti ceramici atipici inquadrabili genericamente in età storica, unitamente alla tipologia povera della muratura, lasciano ipotizzare una frequentazione rurale connessa alla originaria vocazione agricola dell'areale. Visti i risultati delle indagini, per quanto esista una frequentazione antropica nell'area, si può certamente escludere la presenza di una tomba di giganti nel sito.

Gli altri saggi eseguiti nell'area hanno dato esito negativo. L'intervento, finanziato dal Comune di Sarroch, si è svolto con la direzione scientifica della scrivente e con l'assistenza sul campo della dott.ssa Emanuela Atzeni.

Un secondo intervento ha interessato, invece, la tomba di giganti di San Liberno, che insiste dietro l'impianto della Saras, a circa 300 metri di distanza, su una modesta altura che si erge nel terreno pianeggiante. La sepoltura è stata oggetto in passato di scavi clandestini che hanno svuotato una parte del corridoio e parzialmente sconvolto le strutture. L'elemento di maggiore degrado era rappresentato da una base di cemento di 1 m x 1 m e di 18 cm di profondità edificato sul paramento murario a sorreggere il traliccio di una linea elettrica. Un secondo basamento in cemento insisteva a pochi metri di distanza all'esterno della sepoltura. In collaborazione con l'Enel la linea elettrica, che era stata realizzata negli anni Settanta, è stata spostata ed è stata progettata la rimozione degli elementi incongrui che insistevano sull'emergenza archeologica. Le operazioni sono state effettuate con una attenta analisi stratigrafica finalizzata ad individuare il rapporto tra il manufatto moderno e le strutture archeologiche, al fine di verificare il danno e ripristinare eventualmente lo stato dei luoghi. Il foro è risultato piuttosto circoscritto e dopo la rimozione del cemento è stato colmato di terra. Le operazioni sul campo sono state seguite dalle archeologhe Maria Cristina Ciccone e Tiziana Matta. A fini conservativi, è stato parzialmente ricoperto anche il corridoio, che presentava una parte del paramento murario esposto.

Gianfranca Salis gianfranca.salis@beniculturali.it



SARROCH (CA) - Loc. Tanca. Tratti murari individuati nel sito indicato come tomba di giganti (foto E. Atzeni)



SARROCH (CA) - Loc. San Liberno. La tomba di giganti dopo la rimozione del palo (foto G. Salis)

Nora. Interventi nell'area archeologica. Anno 2020

Nel 2018 violenti eventi meteomarini hanno causato gravi danneggiamenti alle strutture archeologiche, soprattutto presso il cosiddetto "quartiere punico", che a causa dei processi di erosione e del progressivo innalzamento del livello del mare è ormai contiguo alla linea di costa. Grazie a un finanziamento di emergenza della Protezione Civile, sono stati restaurati gli ambienti compromessi del settore sud del quartiere punico, applicando il principio del minimo intervento, che limita le integrazioni a quanto richiesto da esigenze statiche, e scegliendo di conservare i precedenti restauri, che, seppur non rispondenti agli attuali criteri di compatibilità dei materiali e di reversibilità, hanno svolto una funzione conservativa e sono comunque storicizzati.

Nell'ambito del medesimo progetto, si è proceduto al consolidamento degli intonaci della fontana del cosiddetto settore D, che era stata quasi obliterata dalla sabbia e che ha rivelato tracce di pittura, e delle cisterne che sono state svuotate dai depositi e consolidate negli intonaci. Tra questi manufatti, l'intervento più complesso ha riguardato una cisterna a L parzialmente crollata, che era in parte ricavata in una roccia friabile e facilmente soggetta a processi erosivi. La cisterna è stata ricostituita artificialmente con scelte che salvaguardano la leggibilità delle modalità costruttive della struttura idrica e, allo stesso tempo, creano un supporto all'edificato residuo. Il restauro di due pavimenti ha, inoltre, consentito di documentare le fasi costruttive di alcuni ambienti, mentre la ripulitura dell'area restituisce una più chiara comprensione dell'articolazione degli edifici.

Per il completamento dei lavori di restauro del quartiere punico nel settore a nord, ci si è avvalsi di un secondo finanziamento ottenuto dal Comune di Pula a valere sul Piano Straordinario dell'Assessorato ai beni culturali della Regione Sardegna. Nell'ambito di tale attività, è stato realizzato il consolidamento delle murature in *opus africanum* di numerosi ambienti, della vera di un pozzo e di una cisterna, nonché la ricomposizione volumetrica di numerosi blocchi di arenaria mediante un sistema di fasciatura con rete di basalto, tutti precedentemente dissestati dall'azione

diretta delle mareggiate. Inoltre si è proceduto al restauro degli edifici sul cosiddetto colle di Tanit che ha consentito una rilettura dello stesso e che sarà oggetto di una edizione completa.

Infine, un terzo progetto dell'ammontare di 500.000 Euro a valere su fondi della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è stato ottenuto dalla Soprintendenza per interventi sulle terme di Levante. In particolare, sono stati rimessi in luce due ambienti a mosaico che erano stati protetti per motivi conservativi. L'intervento è tutt'ora in corso e proseguirà per buona parte del 2021.

Gianfranca Salis gianfranca.salis@beniculturali.it

Elena Romoli elena.romoli@beniculturali.it



PULA (CA) - Nora. Tempio di Tanit (foto Magistri s.r.l.)

Sant'Antioco. Necropoli di Is Pirixeddus. Scavi nell'area dell'anfiteatro

Lo scavo archeologico presso l'anfiteatro di Sant'Antioco, condotto nell'ambito del progetto "Sistema museale delle aree archeologiche della Sardegna meridionale" a partire dal mese di settembre del 2021, ha avuto l'obiettivo primario di rendere leggibile l'area ai fini della pubblica fruizione. L'indagine, seguita sul campo dalla dott.ssa Francesca Collu, deve considerarsi ancora parziale, ma ha permesso di acquisire ulteriori quadri conoscitivi, che in parte confermano i vecchi studi, in parte offrono nuove chiavi di lettura.

Situato nel settore sud-est della necropoli punica di Is Pirixeddus, fu verosimilmente realizzato nel II d.C. e si caratterizza per una ricca decorazione pittorica nel podio. Quest'ultima, allo stato attuale delle ricerche, sembrerebbe essere stata stesa in almeno due fasi, in cui si susseguirono finte *crustae* marmoree a temi vegetali. Successivamente venne steso un rivestimento legato più agli aspetti di protezione che decorativi.

Presenta due ingressi principali a nord e a sud, mentre a est è un accesso secondario. A ovest è stata messa in luce una nicchia (Fig. 1).

L'edificio era realizzato in parte in blocchi, in parte sfruttava la roccia, che almeno nei lati ovest ed est era stata gradata e suddivisa in sezioni orizzontali, i *maeniana*, destinate agli spettatori. È verosimile che a sud, dove si conserva solo il podio, la cavea fosse lignea, come finora ipotizzato. A ovest sono stati individuati dei tagli e dei fori, forse pertinenti ad un sistema di balaustre.

Nell'arena sono state messe in luce delle canalizzazioni e si è rilevata la netta sovrapposizione della fase romana a quella punica.

Sabrina Cisci sabrina.cisci@beniculturali.it

C. Tronchetti, *I rapporti di Sulci (Sant'Antioco)* con le province romane del Nord Africa, in A. Mastino (ed), *L'Africa romana*. Atti del III Convegno di studio (Sassari, 13-15 dicembre 1985), Sassari 1986, 333-338.

C. Tronchetti, *S. Antioco*, Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari, 12, Sassari 1989.



SANT'ANTIOCO (SU) - Loc. Is Pirixeddus. Area anfiteatro. Particolare della nicchia occidentale (foto U. Virdis)

Samassi (SU). Scavo d'emergenza in via Fulgheri

Durante i lavori effettuati da Italgas S.p.A. per la messa in posa delle condutture per la distribuzione di gas metano nel centro abitato di Samassi, in via Fulgheri è stato rinvenuto un contesto funerario riferibile a una fase di passaggio tra il Calcolitico e gli inizi dell'età del Bronzo.

L'individuazione è stata effettuata dagli archeologi professionisti incaricati della sorveglianza in corso d'opera, che era stata prescritta in quanto la zona di intervento ricadeva nelle vicinanze della chiesa di San Geminiano, dove in passato era stata trovata un'area sepolcrale di età medievale. Il deposito archeologico è stato intercettato nel corso dell'apertura della trincea per il posizionamento delle tubazioni, immediatamente sotto l'allettamento del moderno acciottolato, a una profondità di soli 25 cm rispetto all'attuale piano di calpestio. La presenza di ceramica d'impasto e reperti scheletrici in situ ha reso necessario l'ampliamento dell'area di scavo all'interno della sede stradale, a seguito del quale è stata messa in luce un'ampia fossa terragna, di forma grossomodo circolare, di circa 2,70 m di diametro. Al suo interno erano conservati in un terreno a matrice argillosa i resti scheletrici di un numero consistente di individui, accompagnati da forme ceramiche, elementi litici in ossidiana, oggetti d'ornamento e alcuni reperti metallici. Nonostante la fossa fosse stata intaccata da altri sotto servizi, il contesto è risultato in discreto stato di conservazione e indubbiamente di notevole interesse per il suo potenziale informativo.

Il materiale scheletrico risulta estremamente danneggiato a causa anche delle lavorazioni e della forte pressione determinata dalla sistemazione della sovrastante strada, oltre che da rimaneggiamenti avvenuti in antico, tanto da risultare sgretolato e decoeso, tenuto assieme dal sedimento argilloso. Nonostante ciò l'attenta operazione di documentazione e recupero ha consentito di identificare nel mezzo del materiale disarticolato alcuni casi di ossa ancora in connessione anatomica, che indicano in modo inequivocabile che la decomposizione è avvenuta in parte nel luogo di rinvenimento.

Tra i reperti ceramici che costituiscono il corredo funerario, la foggia vascolare maggiormente attestata è rappresentata dal vaso tripode, anche se non mancano altre forme quali scodelle, ciotole e bicchieri. Per quanto riguarda la distribuzione dei recipienti, sono state riscontrate concentrazioni specifiche di vasi, spesso con sovrapposizioni parziali o totali degli stessi, che potrebbero indiziare l'offerta rituale di contenitori ceramici in associazione a deposizioni funerarie avvenute in momenti successivi.

Gli oggetti di ornamento sono realizzati mediante l'impiego di svariate tipologie di materie di origine animale, quali conchiglia, osso e denti, che presentano talvolta una lavorazione totale, come nel caso dei vaghi discoidali in bivalve marino o degli ornamenti in osso. Tra gli ornamenti ricavati da denti animali sono attestati quelli realizzati da zanne di suino, verosimilmente della specie non addomesticata, la cui lavorazione sembra limitarsi alla tecnica della perforazione atta alla realizzazione del foro di sospensione. Sono stati rinvenuti anche diversi pendagli ricavati da canini atrofici di cervo.

Per quanto riguarda l'industria litica si segnala la presenza di due brassard e di una punta di freccia in selce. Numerosi sono i manufatti in pietra scheggiata, tra cui si annoverano semplici schegge, supporti laminari e lamellari talvolta recanti tracce di lavorazione a ritocco che si configurano come veri e propri strumenti realizzati prevalentemente in ossidiana, una risorsa litica non locale.

La suppellettile funeraria contempla anche alcuni oggetti in metallo, in rame arsenicale o bronzo, tra cui due pugnali e diverse lesine.

Per quanto lo studio del contesto sia ancora in una fase assolutamente preliminare, nella fossa sepolcrale rinvenuta a Samassi è possibile riconoscere una sepoltura collettiva con resti di inumazioni prevalentemente in deposizione secondaria, riconducibile verosimilmente ad una fase di transizione tra il Calcolitico e il Bronzo antico.

In considerazione dell'importanza del rinvenimento e visto l'interesse manifestato da parte dell'amministrazione comunale di Samassi, che in corso d'opera ha assicurato continuo supporto alle operazioni di scavo archeologico condotte sotto la direzione della Soprintendenza e ha finanziato il completamento delle indagini, sono in progetto il restauro dei reperti e lo studio della

sepoltura finalizzati non solo alla divulgazione del ritrovamento, ma anche a un'eventuale futura esposizione dei materiali che componevano il corredo, nell'ottica di una più ampia valorizzazione del patrimonio archeologico e culturale del territorio di Samassi.

Chiara Pilo chiara.pilo@beniculturali.it

Francesca Candilio francesca.candilio@beniculturali.it

Tiziana Matta mattatiziana@gmail.com

Alberto Mossa mossaalberto 1@gmail.com



SAMASSI (SU) - Via Fulgheri. La fossa sepolcrale in corso di scavo (foto A. Mossa)



SAMASSI (SU) - Via Fulgheri. Concentrazione di forme vascolari (foto A. Mossa)



SAMASSI (SU) - Via Fulgheri. Mano e polso in parziale connessione anatomica (foto A. Mossa)

Suelli (SU), nuraghe Piscu. Intervento di scavo e restauro

Tra i mesi di novembre 2020 e febbraio 2021 è stata effettuata una campagna di scavo archeologico al nuraghe Piscu di Suelli. L'intervento, realizzato nell'ambito del progetto "Sistema museale delle aree archeologiche della Sardegna centro-meridionale" finanziato dal MIBACT e appaltato dal Segretariato regionale per la Sardegna, è stato condotto sul campo dalla ditta Archeotest con la direzione della Soprintendenza ABAP di Cagliari. Sono attualmente in corso i lavori di consolidamento, messa in sicurezza e restauro delle strutture murarie affidati all'impresa Lithos.

In fase di progettazione era stato ritenuto prioritario l'obiettivo di migliorare l'accessibilità del nuraghe, predisponendo un percorso di visita in sicurezza. In particolare risultava disagevole e difficilmente praticabile l'accesso al monumento, poiché l'altezza dell'ingresso che immette nel cortile del nuraghe era stata notevolmente ridotta già in antico a seguito del progressivo innalzamento dei piani di calpestio all'esterno dell'edificio. Al fine quindi di ampliare la luce del passaggio si è deciso di intervenire con lo scavo nel settore antistante l'ingresso, tra il bastione e il gruppo di capanne di età orientalizzante collocato a sud ovest di questo.

Lo scavo archeologico ha restituito dati importanti nell'ottica della ricostruzione dei rapporti stratigrafici e delle fasi costruttive delle strutture che sorgono in questo comparto del complesso archeologico. È stato infatti possibile confermare che la capanna n. 1 si imposta in parte sui resti delle strutture della torre-capanna F, all'epoca già parzialmente diruta, e sugli strati di crollo accumulatisi all'interno della stessa.

La pavimentazione lastricata, parzialmente conservata in corrispondenza dell'ingresso del nuraghe e coeva all'impianto degli adiacenti ambienti 2 e 3, è risultata invece sistemata sopra i blocchi crollati dalla parte sommitale della cortina muraria del bastione. In questo settore è stata inoltre individuata una porzione di muratura ad andamento circolare, verosimilmente pertinente a una capanna più antica che doveva svilupparsi al di sotto dei vani 2 e 3. Il villaggio di età orienta-

lizzante, che oblitera precedenti strutture capannicole, è quindi sorto a ridosso del bastione nuragico che, per quanto verosimilmente ancora agibile, aveva subito fenomeni di dissesto e di crollo.

Gli strati di sistemazione e preparazione del lastricato pavimentale hanno restituito reperti faunistici e frammenti ceramici, il cui studio, attualmente in corso, è senza dubbio di particolare interesse nella prospettiva di verificare la cronologia di questo livello di frequentazione, nonché dell'impianto delle coeve capanne, che rappresentano un'importante testimonianza della frequentazione di età orientalizzante di complessi nuragici.

Per quanto riguarda gli interventi conservativi, il progetto ha previsto l'integrazione e il completamento dei lavori di restauro realizzati negli anni '90, rinforzando le compagini murarie che in oltre venti anni di esposizione agli agenti atmosferici risultavano indebolite. Nelle torri, nel vano di accesso al bastione e in alcune porzioni del cortile sono state rinforzate le strutture murarie con la revisione e integrazione del sistema delle zeppature originarie e con il consolidamento dei blocchi in fase di rottura. In particolare si è provveduto alla protezione sommitale della torre principale mediante la revisione dei precedenti interventi e la sigillatura delle parti decoese, al fine di evitare fenomeni di infiltrazione delle acque meteoriche. Il restauro ha interessato anche le capanne orientalizzanti dove sono stati realizzati lavori di messa in sicurezza, consolidamento e ripristino delle strutture murarie, che si sono rivelati di particolare interesse anche per la lettura diacronica delle diverse fasi edilizie che hanno interessato questo settore del complesso nuragico.

Chiara Pilo chiara.pilo@beniculturali.it

Elena Romoli elena.romoli@beniculturali.it

Dario Gaddi info@archeotest.it

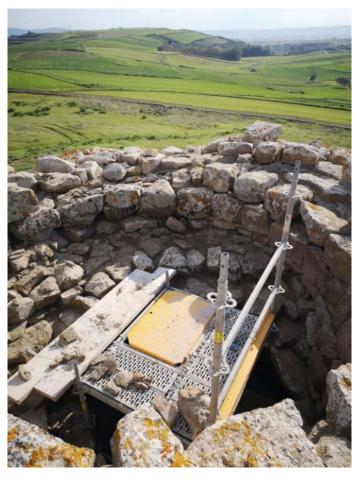
- G. Spano, *Sopra i nuraghi della Sardegna*, Bullettino Archeologico Sardo VIII, 1962, 161-199.
- V. Santoni, *L'orientalizzante antico-medio della capanna n. 1 del nuraghe Piscu di Suelli Cagliari*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 6, 1989, 73-111.
- V. Santoni, *Suelli (Cagliari)*, Studi Etruschi LVI (s. III), 1991, 167-185.
- V. Santoni, Nuraghe Piscu di Suelli: documenti materiali del Bronzo medio-recente, in V. La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente (XVI-XIII sec. a.C.). Atti del III Convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo", Cagliari 1992, 167-185.
- V. Santoni, Interventi conservativi e di restauro al nuraghe Piscu di Suelli, in Scienza dei materiali e beni culturali: esperienze e prospettive nel restauro delle costruzioni nuragiche. Atti del Convegno, Cagliari 1992, 65-72.
- V. Santoni, Suelli: nuraghe Piscu. La capanna n. 4 di età orientalizzante, in P. Bernardini, P. G. Spanu, R. Zucca (eds), MAXH. La battaglia del Mare Sardonio: studi e ricerche, Cagliari 2000, 147-162.
- G. Bacco, *Il nuraghe Piscu, Suelli*, in F. Campus, V. Leonelli (eds), *Simbolo di un simbolo: i modelli di nuraghe*, Catalogo della mostra (Ittireddu 2012), Monteriggioni 2013, 348-354.



SUELLI (SU) - Nuraghe Piscu. Vista da est (foto C. Pilo)



SUELLI (SU) - Nuraghe Piscu. L'area in prossimità l'ingresso al cortile in corso di scavo: porzione di capanna obliterata dai vani nn. 2 e 3 e blocchi del crollo della cortina muraria del bastione (foto C. Pilo)



SUELLI (SU) - Nuraghe Piscu. La sommità della torre centrale in corso di restauro (foto C. Pilo)

Nuragus (SU). Campagna di scavo archeologico al nuraghe Santu Millanu

Il nuraghe di Santu Millanu si trova a circa 1,5 km a est del centro abitato di Nuragus, in una zona caratterizzata da una ricca presenza di attestazioni archeologiche, tra cui si annoverano il pozzo sacro di Coni, il nuraghe Valenza e i resti della chiesetta di Santa Maria di Valenza. Il nuraghe, di cui svetta nella campagna la possente torre centrale costruita in grandi blocchi di calcare, presenta un bastione quadrilobato attualmente quasi completamente interrato.

Grazie a un finanziamento della Regione Autonoma della Sardegna (L.R. 20.9.2006, n. 14 -Deliberazione n. 48/37 del 17.10.2017) ottenuto dal Comune di Nuragus nel 2020 è stata effettuata una prima campagna di scavo. I lavori sono stati realizzati dall'impresa Piera Castelli con la direzione lavori dell'arch. Francesca Olla e la direzione scientifica della Soprintendenza, che ha curato anche la stesura del progetto in collaborazione con l'amministrazione comunale. Sono stati aperti due saggi di scavo, uno in corrispondenza della torre settentrionale e l'altro a sud-est del bastione nuragico, dove la conformazione del terreno lasciava ipotizzare che si estendesse il villaggio capannicolo e dove i materiali in dispersione attestavano anche fasi di frequentazione successive al periodo nuragico.

L'intervento nella torre è consistito nella rimozione degli strati superficiali e della parte superiore del crollo, che ha consentito di mettere in evidenza il perimetro della struttura. La torre, di 7 m di diametro, presenta una muratura a doppio paramento in blocchi di calcare ben squadrati, disposti in filari regolari.

Di particolare interesse si è rivelato il secondo saggio, dove è stata individuata e scavata con la collaborazione del servizio di antropologia della Soprintendenza una sepoltura in fossa terragna rivestita e chiusa superiormente con embrici. La tomba ospitava i resti di un inumato di età infantile, da una prima analisi autoptica verosimilmente di 6-7 anni. Unico elemento di corredo era una raffinata fibula a disco in argento con umbone centrale e bordo decorato a traforo con una serie di pelte, che trova un confronto puntuale in un analogo esemplare di VII secolo da Cornus. Verso est l'area di sepoltura risulta in

parte delimitata da un allineamento di cinque urnette, di cui non si può escludere il proseguimento oltre il limite del saggio di scavo. Le urnette, di cui si conservano solo le casse, sono tipologicamente riconducibili a età romano imperiale e sono state chiaramente riutilizzate in rapporto all'area sepolcrale bizantina, forse con funzione di delimitazione dello spazio funerario. Nel riuso le facce provviste di decorazione (raffigurazione di una pinza, motivo a graticcio con elementi romboidali incavati) sono state infatti parzialmente obliterate e una delle urnette è stata addirittura capovolta e poggiata su uno dei lati brevi.

È in programma a breve una ripresa delle indagini che consentirà di ampliare l'area di scavo e di approfondire la lettura di questo contesto particolarmente promettente per quanto riguarda lo studio dei fenomeni di riutilizzo delle aree nuragiche e in particolare del riuso già in antico di manufatti di epoca precedente.

Chiara Pilo chiara.pilo@beniculturali.it

Stefania Dore stefania.dore@beniculturali.it

Francesca Candilio francesca.candilio@beniculturali.it

Roberto Deaddis robertodeaddis@rocketmail.com



NURAGUS (SU) - Nuraghe Santu Millanu. L'area del nuraghe durante la campagna di scavo (foto C. Pilo)



NURAGUS (SU) - Nuraghe Santu Millanu. La torre settentrionale in corso di scavo (foto R. Deaddis)



NURAGUS (SU) - Nuraghe Santu Millanu. La tomba infantile di età bizantina (foto R. Deaddis)



NURAGUS (SU) - Nuraghe Santu Millanu. Il saggio 2 con l'allineamento di urnette riutilizzate (foto R. Deaddis)

Escalaplano (SU). Recupero di una sepoltura in località Sa Narba

Nell'aprile del 2019 è pervenuta alla Soprintendenza da parte della Stazione Forestale di Escalaplano la segnalazione del rinvenimento di alcuni resti scheletrici di possibile interesse archeologico in località Sa Narba nel comune di Escalaplano, a circa 500 m dal confine amministrativo con il comune di Ballao.

Il luogo di rinvenimento era situato in prossimità di una radura nel versante meridionale del rilievo di Serra Trelaxia. I resti osteologici che erano stati individuati (parti di un cranio e di alcune ossa lunghe) sembravano in un primo momento sconvolte, in quanto distribuite in due diversi punti di un costone roccioso affiorante e parzialmente coperto da una fitta macchia mediterranea. La rimozione del terreno superficiale e il prelievo dei reperti osteologici rimaneggiati hanno permesso di evidenziare un contesto piuttosto integro immediatamente sottostante, costituito da una moltitudine di elementi scheletrici danneggiati, frammentari e sconnessi pertinenti a più individui posti all'interno di uno strato compatto di colore beige giallino.

Considerata l'estensione piuttosto limitata dell'area a rischio, la superficialità dei reperti stessi e la natura del deposito è stato effettuato uno scavo di emergenza al fine di mettere in sicurezza i materiali presenti, comprendere la natura del contesto ed evitare che i reperti osteologici potessero attirare clandestini. Si è pertanto proceduto alla rimozione stratigrafica del terreno smosso e dell'humus e alla messa in luce dello strato più chiaro contenente le ossa. Tale pulizia ha permesso di constatare che il contesto risultava parzialmente coperto da blocchi di roccia di medie e grandi dimensioni crollati dal costone, alcuni dei quali non risultavano rimuovibili in condizioni di sicurezza in assenza di strumentazione idonea. Si è pertanto potuto procedere al recupero solo dei beni archeologici ed antropologici accessibili.

Per quanto riguarda i reperti osteologici, si tratta di elementi molto frammentari riferibili a non meno di cinque individui, di cui quattro adulti e un subadulto di approssimativamente 4-5 anni. L'assenza di connessioni anatomiche suggerisce che si trattava di un deposito rimaneggiato o di natura secondaria, mentre la disposizione lungo il pendio e la posizione relativa di alcuni elementi ne confermano lo spostamento dall'originario luogo di sepoltura, presumibilmente a seguito del crollo del costone.

Tra il materiale scheletrico è stato recuperato un numero esiguo di frammenti ceramici, pertinenti ad alcune coppette e ad almeno una forma chiusa in ceramica comune, oltre a una moneta in bronzo. In particolare i frammenti di brocchetta sembrerebbero riconducibili a un tipo di recipiente a corpo globulare e collo con rigonfiamento attestato in Sardegna in età imperiale.

La moneta è corrosa e non chiaramente leggibile, nonostante sia stata sottoposta a un intervento di pulitura e rimozione della patina terrosa. Sul dritto si intravedono una testa verso destra e alcune lettere non ben identificabili della legenda. Al rovescio si intuisce la presenza di una figura stante, verso destra, appoggiata a un alto scettro o lancia; nel campo sono visibili le lettere S C (*Senatus consultum*).

La condizione di rinvenimento e lo stato di conservazione dei resti scheletrici e dei materiali archeologici sembrano indiziare che le sepolture fossero originariamente situate sopra il costone roccioso affiorante e che, a seguito del cedimento di alcune parti di questo – di cui sono visibili ancora dei blocchi in caduta – i resti scheletrici siano collassati, in parte accatastandosi tra le rocce, in parte rimanendo schiacciati dagli elementi lapidei staccatisi. La presenza di grosse radici negli strati che hanno restituito il materiale archeologico denota che il crollo delle tombe era avvenuto ormai da tempo, se non già in antico.

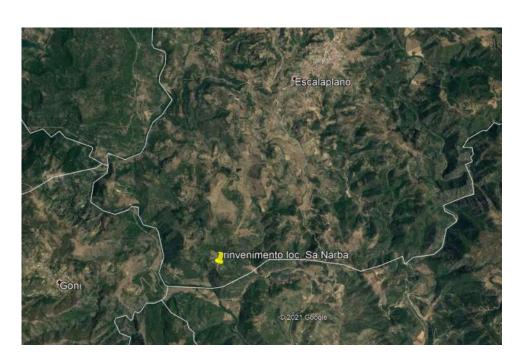
A monte del rinvenimento, tra una fitta macchia mediterranea, è presente una tomba di giganti. Del monumento, parzialmente sconvolto e violato, si conservano le pareti della camera costruita in blocchi di piccole e medie dimensioni. Il rinvenimento di sepolture di età storica nelle tombe di giganti o in prossimità di esse è del resto un fenomeno non nuovo in ambito sardo, essendo ben attestato il riuso di questi edifici funerari oltre l'epoca nuragica. Tra i vari contesti è interessante segnalare quello della tomba di giganti Osono a Triei che, dopo un periodo di abbandono, in età imperiale ha ospitato un numero imprecisato di sepolture. Tra i materiali del corredo è stata rinvenuta anche una brocchetta in

ceramica comune di II sec. d.C. del tipo documentato nel recupero di Escalaplano.

Francesca Candilio francesca.candilio@beniculturali.it

Chiara Pilo chiara.pilo@beniculturali.it

C. Farre, *Il riutilizzo delle tombe di giganti in età romana. Osservazioni preliminari su alcuni contesti della Sardegna centro-orientale*, Studi Ogliastrini, 13, 2017, 31-50.



ESCALAPLANO (SU). Localizzazione del rinvenimento (da Google Earth)



ESCALAPLANO (SU). L'affioramento roccioso presso cui è stato fatto il ritrovamento (foto C. Pilo)



ESCALAPLANO (SU). Particolare di alcuni resti scheletrici al momento del rinvenimento (foto C. Pilo)

Las Plassas (SU) — Lavori di conservazione, restauro e valorizzazione del Castello di Marmilla

Grazie a un finanziamento del Ministero dei beni e delle attività culturali e del Turismo di concerto con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (L. 208/205, art. 1, comma 338) gestito dalla sede di Cagliari del Provveditorato Interregionale per le opere pubbliche per il Lazio, l'Abruzzo e la Sardegna del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, è attualmente in corso un cantiere di restauro presso il Castello di Marmilla a Las Plassas con la direzione dei lavori e la direzione scientifica della Soprintendenza, che ha collaborato anche alla stesura del progetto.

Dopo un primo lotto di lavori, con cui è stata messa in sicurezza la torre settentrionale interessata dall'espulsione di alcuni blocchi del paramento che incombevano sul sentiero di accesso al castello, ha preso avvio l'intervento più consistente che prevedeva il restauro del muro est, parzialmente nascosto dalla vegetazione e particolarmente degradato, della cisterna - con un'operazione di ripristino della sua originaria unità figurativa - e alcuni interventi di recupero conservativo del muro ovest in corrispondenza dell'accesso. In riferimento a quest'ultimo, la verifica approfondita delle strutture in fase di cantiere ha rilevato criticità dal punto di vista strutturale dovute a cedimenti e movimenti del terreno di fondazione; tale condizione ha comportato la stesura di una variante al progetto originario che prevedesse il consolidamento e la messa in sicurezza di una porzione del paramento lapideo che costeggia il vialetto d'accesso al complesso monumentale al fine di arrestarne i meccanismi di scivolamento e ribaltamento. Sono stati al momento conclusi gli interventi di restauro del fronte verso il paese mentre restano da ultimare i lavori oggetto di variante. Le attività di cantiere hanno, inoltre, subito forti rallentamenti a causa dell'evolversi dell'emergenza pandemica. In considerazione delle diverse criticità emerse sul fronte della conservazione delle strutture murarie, è stato ritenuto prioritario concentrare i laconsolidamento e sul restauro, rimandando il completamento dello scavo degli ambienti e del cortile del castello, che era stato previsto in fase di progetto preliminare, a successivi finanziamenti.

L'attività di sorveglianza archeologica a supporto delle operazioni di restauro ha comunque consentito di ricavare dati importanti in relazione alle fasi costruttive del castello. In particolare, a seguito della rimozione della terra e del materiale da costruzione ormai decoeso in corrispondenza del settore occidentale delle mura, è stata evidenziata una struttura grosso modo rettangolare, di poco più di 2,50 m, addossata alla base del paramento murario. Questo apprestamento, che si configura come una sorta di zoccolo, è stato verosimilmente costruito per rafforzare la struttura muraria e frenare il suo scivolamento a valle, attestando che le problematiche connesse all'erosione della sommità del colle e al cedimento in questo punto della cinta muraria si erano palesate già in antico.

L'intervento di conservazione e restauro, oltre a essere stato determinato da esigenze di tutela del complesso architettonico, è finalizzato alla valorizzazione e alla fruizione del castello, nell'ottica di rendere accessibile al pubblico, in piena sicurezza, uno dei monumenti più rappresentativi e iconici della Marmilla, importante testimonianza del periodo giudicale come struttura difensiva costruita a presidio del confine del Regno di Arborea.

Stefano Montinari stefano.montinari@beniculturali.it

Roberta Perria roberta.perria@beniculturali.it

Chiara Pilo chiara.pilo@beniculturali.it

Giorgio Murru gfmurru@gmail.com

- G.F. Murru, *Il castello di Marmilla o Las Plas-sas. Cenni storici e architettonici*, Studi Sardi, XXIX, 1988-1989, 393-424.
- G. Serreli, *Las Plassas. Le origini e la storia*, Las Plassas 2000, 94-122.
- G. Serreli, *Il castello di Marmilla a Las Plassas*, in S. Chirra (ed.), *Roccas. Aspetti del sistema di fortificazione in Sardegna*, Atti degli Incontri sui

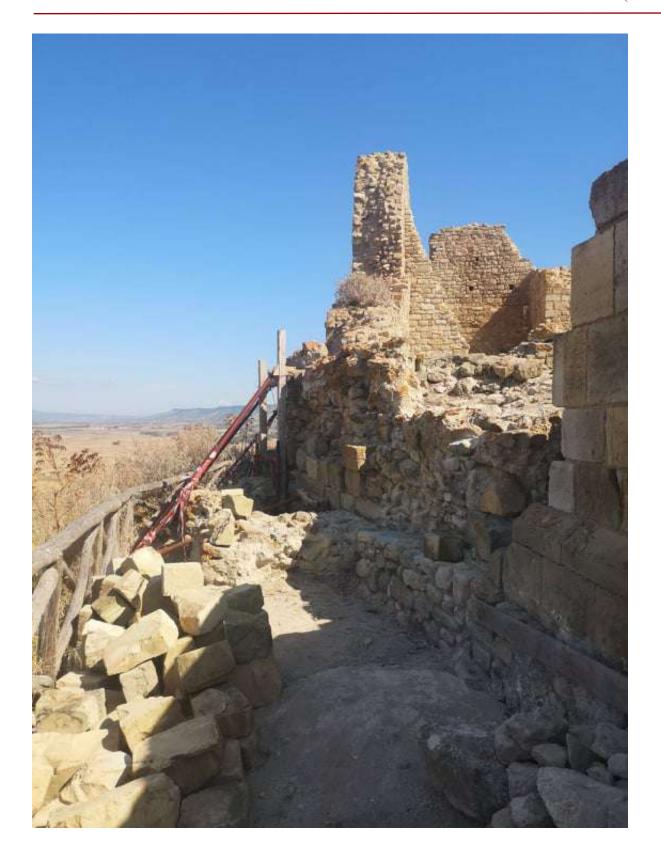
Castelli in Sardegna (2002) dell'Arxius de Tradicions, Oristano 2003, 71-76.

- S. Columbu et alii, Petrographic and physical investigations on geomaterials for conservation of Las Plassas Castle (Marmilla, Sardinia, Italy), in P. Rodrìguez Navarro (ed), Defensive Architecture of the Mediterranean (XV to XVIII centuries), Valencia 2015, 365-372.
- G. Serreli, G. Uccheddu, G.F. Murru, *MudA*. *Museo multimediale del Regno di Arborea*. Catalogo, s.l. 2017.
- G. Serreli, F. Sulas (eds), Il castrum Marmillae (Las Plassas): un castello di confine e presidio delle risorse agricole arborensi The castrum Marmillae: a border castle to defend Arborea's agricultural resources, International Conference Military Landscapes. A future for Military Heritage, Milano 2017, 1-9.

G. Serreli, Il castello di Marmilla dal Regno di Arborea al regno di 'Sardegna e Corsica'. Un baluardo militare e una sentinella delle produzioni e dei commerci, in G. Serreli, R.T. Melis, Ch. French, F. Sulas (eds), Sa Massarìa. Ecologia storica dei sistemi di lavoro contadino in Sardegna, I, Cagliari 2017, 143-185.



LAS PLASSAS (SU) - La collina del castello di Marmilla vista da Barumini (foto C. Pilo)



LAS PLASSAS (SU) - Sbadacchiatura e contenimento della cortina muraria sud-occidentale dopo la ripulitura (foto G. Murru)

Il nuraghe San Marco di Genuri. Interventi di consolidamento

Il nuraghe San Marco sorge in prossimità dell'omonima chiesa, alla periferia dell'abitato di Genuri. Il complesso, oggetto a partire dal 2001 di numerose campagne di scavo che ne hanno messo in luce l'articolazione planimetrica, è risultato un contesto pluristratificato, con una continuità insediativa che arriva fino all'età altomedioevale (ATZENI et alii 2012; ATZENI et alii 2016; NIEDDU et alii 2016; DORE 2016). In questo periodo diventa sede di un abitato di cui residuano strutture rettangolari che si dispongono intorno al monumento e obliterano le precedenti fasi di vita, compreso un antemurale turrito parzialmente leggibile. Del nuraghe è accessibile una torre principale, con camera centrale a tholos, munita di due nicchie ogivali, e corridoio con scala di accesso ai piani superiori e nicchia ad essa contrapposta. Intorno al cortile si aprono gli ingressi alle tre torri secondarie, che palesano numerose differenze nelle forme architettoniche. forse da mettere in relazione con le differenti fasi costruttive cui devono essere attribuite.

All'interno del cortile si rinviene anche un pozzo non ancora completamente esplorato.

Nel 2020, grazie a un intervento voluto dall'Amministrazione Comunale di Genuri sono riprese le attività nel nuraghe, finalizzate soprattutto al restauro e consolidamento di alcune porzioni dell'edificio che mostravano problematiche di tipo conservativo. Le lavorazioni, ancora in corso, si sono concentrate soprattutto sulla torre centrale, dove l'ingresso che si affaccia sul cortile centrale risulta sormontato da un poderoso architrave. I piedritti su cui quest'ultimo poggia palesano lesioni nei blocchi di basalto, in parte consolidate in precedenti interventi, mentre i distacchi di alcuni blocchi in basalto e la forte erosione di un concio marnoso hanno determinato vuoti che interrompono la continuità del profilo dell'ingresso, causando forti criticità nel sistema di scarico del peso della muratura superiore e nel supporto dell'architrave. Altri blocchi marnosi spiccano in vari punti del paramento murario, in prevalenza di basalto bolloso, ingenerando una alternanza cromatica disordinata e apparentemente casuale tra il bianco e il nero dei vari litotipi che non sembra rispondere a un ordine o una scelta consapevole.

Oltre all'esame delle problematiche di erosione proprie di alcuni blocchi, si è proceduto alla stilatura e stuccatura delle creste delle murature emerse e al consolidamento dei paramenti murari.

Un ulteriore settore di intervento è localizzato nel passaggio che dall'esterno porta nel cortile centrale. Questo spazio, di cui è stata completata la messa in luce delle murature ed evidenziata la configurazione planimetrica originaria, si caratterizza per la presenza di due nicchie contrapposte, secondo uno schema consolidato nell'architettura nuragica. In questo punto alcune pietre traslate dalla posizione originaria denunciano una modifica dell'originario aggetto, mentre criticità analoghe sono derivate dall'azione degli alberi di olivo che hanno alterato soprattutto con le radici l'andamento dei filari. Gli interventi sono ancora in corso e proseguiranno nel corso del 2021 grazie ad un ulteriore finanziamento reso disponibile dall'Amministrazione comunale.

Gianfranca Salis gianfranca.salis@beniculturali.it

M.L. Atzeni, G. Balzano, G. Canino, D. Cocco, *Il nuraghe San Marco-Genuri (VS) nell'ambito del contesto abitativo del Medio Campidano in Età Protostorica e il suo riutilizzo in Età Storica*, in *La preistoria e la protostoria della Sardegna*. Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2012, II, 765-770.

M.L. Atzeni, G. Balzano, G. Canino, D. Cocco, Il Nuraghe S. Marco di Genuri (VS): riutilizzo e frequentazione di un edificio nuragico dalla fase punica all'età postclassica, in E. Trudu, G. Paglietti, M. Muresu (eds), Daedaleia. Le torri nuragiche oltre l'età del Bronzo, Atti del Convegno di Studi, Layers 1, 2016, 765-767.

S. Dore, *Un orecchino bizantino in oro decorato con volatili affrontati dal nuraghe S. Marco di Genuri (VS)*, Quaderni. Rivista di Archeologia, 27, 2016, 481-492.

F. Nieddu, M.L. Atzeni, D. Cocco, *Il nuraghe San Marco-Genuri (VS): il riuso tra Bronzo finale e primo Ferro*, in E. Trudu, G. Paglietti, M. Muresu (eds), *Daedaleia. Le torri nuragiche oltre l'età del Bronzo*, Atti del Convegno di Studi, Layers 1, 2016, 145-174.



GENURI (SU) - Nuraghe San Marco. Veduta del cortile (foto G. Salis)



GENURI (SU) - Nuraghe San Marco. Torre centrale: nicchia (foto G. Salis)

Villaurbana (OR), Loc. Gireppi. Rinvenimento di una sepoltura di età romana

Nel mese di ottobre 2020, in località Gireppi, a circa un chilometro dall'abitato di Villaurbana e a mezza costa di un basso altopiano è stata segnalata la presenza di una tomba a cassone rinvenuta nel corso di lavori di aratura. Grazie alla fattiva collaborazione dell'Amministrazione comunale, è stato possibile intervenire per documentare e scavare la sepoltura rinvenuta mettendola in sicurezza e ripristinando il piano di calpestio.

Si trattava di una tomba a inumazione in cui l'individuo era stato deposto all'interno di un cassone costruito in lastre litiche disposte a coltello. Il cassone era originariamente chiuso da tre lastre orizzontali, di cui due ancora *in situ* mentre una terza, collocata in corrispondenza del cranio dell'inumato era stata spostata dall'aratro ma era ancora integra (Fig. 1). Tali caratteristiche permettono di ricondurre il contesto alla tipologia delle tombe a cassone ampiamente documentata in età romana, tuttavia la totale assenza di elementi di corredo non consente di circoscrivere

ulteriormente la cronologia.

Si trattava di una deposizione primaria in cui l'individuo era stato deposto supino su un letto di piccole scaglie di pietra secondo un orientamento sudovest-nordest, l'arto superiore sinistro disteso lungo il fianco e, come desumibile dalla posizione dei piedi, gli arti inferiori distesi (Fig. 2). La disposizione di alcuni elementi scheletrici permette di stabilire che il contesto era stato rimaneggiato, forse già in antico. L'analisi preliminare dei reperti scheletrici permette di stabilire che si trattava di un uomo morto in età piuttosto avanzata, che potrebbe essere stato affetto da un disordine nello sviluppo quale, forse, una osteocondrodisplasia. Tuttavia, solo una analisi più approfondita permetterà di confermare tali ipotesi e di definire il quadro clinico dell'individuo.

Francesca Candilio francesca.candilio@beniculturali.it

Maura Vargiu maura.vargiu@beniculturali.it



VILLAURBANA (OR) - Loc. Gireppi. Tomba vista da est con parte della copertura ancora in situ (foto F. Candilio)



VILLAURBANA (OR) - Loc. Gireppi. Tomba in fase di scavo, i resti scheletrici in evidenza (foto F. Candilio)

Impianti vinari da Bortigali

Nel territorio di Bortigali, testimonianze correlate alle attività produttive sono state individuate nelle località di Sa Corte, Tiro e Tintirriolos. Si tratta di una decina di vasche vinarie chiamate qui lacos (vasche).

Gli impianti produttivi

1- In località Sa Corte, le vasche comunicanti sono pertinenti a due impianti distinti. Il primo è costituito da due vasche disposte in senso longitudinale lungo l'asse WE; un gocciolatoio di scolo poneva in comunicazione la vasca di pigiatura con la vasca di raccolta di forma quadrangolare. Adiacente ad esso è presente un secondo impianto, costituito da tre vasche allineate sullo stesso asse. La particolarità di questi impianti deriva dal fatto che le vasche presentano la foggia tipica dei bacini scavati interamente in blocchi di pietra di medie dimensioni, mentre qui si ergono dalla roccia affiorante.

- 2- Nella località denominata Tiro, è stato individuato un impianto fisso scavato su un affioramento trachitico. Il manufatto comprende due vasche di pigiatura adiacenti che confluiscono in un'unica vasca di raccolta. Lungo il taglio della roccia si osserva un'incisione costituita da una sola linea di scrittura disposta orizzontalmente e composta da tre lettere maiuscole. L'esame dell'iscrizione consente di proporre la seguente trascrizione: ΓSI.
- 3- In località Tintirriolos, è stata individuata una vasca isolata scavata in un unico blocco di trachite; il manufatto presenta un canale di scolo.

Cinzia Loi loicinzia71@gmail.com



BORTIGALI (NU) - Loc. Sa Corte. Vasche vinarie (foto C. Loi)



BORTIGALI (NU) - Loc. Tiro. Vasche vinarie (foto C. Loi)

Antichi impianti di produzione del vino da Neoneli

Nel territorio di Neoneli, la produzione del vino è documentata attraverso alcuni palmenti rupestri. Fra i manufatti censiti, il tipo di impianto più comune è costituito da un sistema di due vasche (vasca di pigiatura e vasca di raccolta), scavate ognuna in un unico blocco di pietra. La vasca di pigiatura, munita di un beccuccio o di un foro di scolo, risulta posizionata sempre a una quota più elevata rispetto alla vasca di raccolta. La vasca di raccolta, collocata in senso trasversale rispetto alla vasca di pigiatura, presenta di solito forma rettangolare. In alcuni casi questi manufatti risultano addossati a costruzioni quadrangolari di pietre a secco chiamate Arcivos, funzionali allo stoccaggio dell'uva in attesa di essere pigiata. Fra gli impianti censiti, quello rinvenuto in località Liori, è costituito da manufatti riferibili a epoche differenti. Nella struttura rilevata in località Sa Punta de Liori, la vasca di pigiatura risulta addossata a un Arcivu. Altri significativi impianti sono stati rinvenuti in località Serra 'e Ingia, Sa Perda Accutzadorgia e Trattales.

L'impianto rinvenuto in località Costa 'e Lacu, è scavato su un affioramento trachitico. Un secondo impianto fisso è stato individuato in località Marrusa. In località Mrachedda è presente un terzo palmento fisso; il bacino di pigiatura ha forma rettangolare con angoli arrotondati mentre quello di raccolta presenta forma grossomodo quadrangolare.

Cinzia Loi loicinzia71@gmail.com



NEONELI (OR) - Loc. Marrusa. Impianto di produzione del vino (foto C. Loi)



NEONELI (OR) - Loc. Serra 'e Ingia. Impianto I (foto C. Loi)